



Le storie

Ricerca della libertà, desiderio di nuove esperienze o di vivere più la famiglia, ma anche meno obblighi e più tempo libero: ecco perché chi cambia non è spinto soltanto dallo stipendio

a cura di **Rosaria Amato** e **Aldo Fontanarosa**

La comunicatrice

Lucia “Dopo il lockdown avevo bisogno di autonomia”

Da dipendente a tempo indeterminato a free lance: è il percorso di Lucia Portesi, 39 anni, comunicatrice. «Nell'agenzia dove ho iniziato questo lavoro, che amo molto – racconta – e dove sono rimasta per quasi 15 anni ero soddisfatta, sia dal punto professionale sia economico. Poi sono arrivati la pandemia, il lockdown, e alcune

questioni personali mi hanno portata alla scelta dell'autonomia. A desiderare una libertà maggiore nella gestione e nelle scelte. A voler vivere il lavoro sempre di più e prima di tutto come un piacere, uno scambio, una condivisione di valori». E così Lucia in autunno ha preso la grande decisione: «Non ho figli da mantenere, non ho motivi di preoccupazione verso il mio compagno o i miei genitori, che sono autonomi, e quindi ho pensato che potevo rischiare».

“Sono felice ma a volte manca il contatto con i colleghi”

Detto, fatto: dà il tempo alla sua agenzia di cercare un sostituto, si licenzia il 31 dicembre ma dedica ancora due mesi alla formazione del nuovo assunto, e nel frattempo avvia tutte le pratiche burocratiche per lavorare come free lance. «Ho avuto il supporto di moltissime persone, e posso dire che per il momento sono felice. – assicura Lucia – A volte mi manca lo scambio che c'è tra colleghi, la reciprocità: per questo insieme ad altri free lance abbiamo costituito un gruppo Whatsapp, per scambiarci consigli e impressioni e mettere a frutto le competenze di tutti».

L'escape coach

Monica “Aiuto chi è in fuga dalla gabbia dell'orario fisso”

Le persone determinate a cambiare vita sono in aumento e, soprattutto, sono sempre più giovani. Se la voglia di svoltare ha contagiato per primi i 40 e 50enni, **adesso sono** anche i trentenni a imboccare questa strada. Lo spiega Monica Lasaponara, autrice del libro *Mollo tutto e cambio vita* (Newton Compton) e prima “allenatrice della fuga” del Paese. Proprio così: Monica

lavora come “escape coach”, dunque fornisce alle persone gli strumenti anche mentali per tagliare i ponti con impieghi insoddisfacenti. I giovani – dice Monica – hanno sperimentato il lavoro da casa e ora non vogliono tornare indietro. Sentono che possono essere produttivi anche senza andare in ufficio e rientrare nella gabbia degli orari fissi. Altro problema: l'invasione dei capi. Giovani e

“I giovani non vogliono lasciare lo smart working”



▲ **Lucia Portesi**
Comunicatrice, adesso lavora come free lance



▲ **Monica Archibugi**
Startupper, ora lavora per una multinazionale



▲ **Anna Gagliardi**
Architetto comunale, ora è consulente per il Pnrr



▲ **Monica Lasaponara**
Fornisce gli strumenti per tagliare i ponti con impieghi insoddisfacenti



giovannissimi reclamano un diritto vero alla disconnessione e non vogliono essere chiamati dentro il lavoro a ogni orario. Peraltro la pandemia e poi la guerra in Ucraina – aggiunge Monica – hanno indotto nei trentenni profonde riflessioni ideali. Quindi molti suoi clienti le confessano il desiderio irrefrenabile di fare un'attività che abbia un senso civile più forte. Chi entra in questa logica mette in secondo piano le garanzie, i benefit, lo stipendio fisso. Cinquantenni, quarantenni e trentenni hanno un problema: come dirlo in famiglia. Vogliono cambiare vita senza deludere soprattutto lei, la mamma.

La startupper

Monica “Ho deciso per un figlio e per la voglia di viaggiare”

Ha fondato una startup innovativa a 23 anni, “Le cicogne”, un'idea apparentemente semplice ma che ha avuto subito successo: metteva in contatto giovani universitari con i genitori in cerca di una baby sitter. Nel 2016 una campagna di fundraising le ha permesso di ottenere il capitale per espandere l'attività in tutta Italia, poi però nel

“Adesso lavoro in Olanda e mi sento molto coinvolta”

2019 Monica Archibugi, che adesso ha 34 anni, ha scelto di chiudere la società e di vendere gli asset a Orienta Spa, che l'ha assunta proprio per gestire la sua vecchia società e allargarla a colf e badanti. «Il nickname Cicogna mi accompagnerà tutta la vita e di questo andrò sempre fiera», spiega Monica, che però poche settimane fa ha scelto di voltare pagina e di lasciarsi alla spalle l'esperienza lavorativa che l'aveva accompagnata dall'università a oggi, e anche di trasferirsi all'estero. «La vita familiare, adesso ho un bambino di un anno,

insieme alla mia voglia di vivere un paese diverso dall'Italia, mi hanno portato in Olanda, ad Amsterdam, dove ho iniziato un nuovo percorso con Philips Domestic Appliances», racconta. Un lavoro da dipendente in una multinazionale, per la prima volta impegnata a gestire un progetto non suo: Monica si è quasi meravigliata di provare tanto entusiasmo in una condizione così diversa. «Mi ritrovo super coinvolta ed emozionata per la possibilità di imparare qualcosa di nuovo, incontrare nuovi colleghi, in un ambiente super internazionale».

La tecnica della Pa

Anna “Meglio fare la consulente ero soffocata dalle responsabilità”

Dopo 22 anni nella Pubblica Amministrazione, Anna Gagliardi, architetto con una seconda laurea in giurisprudenza, ha pensato che era meglio passare dall'altro lato della barricata. Adesso continua a lavorare con gli enti pubblici, ma non più nell'ufficio tecnico, come responsabile dei progetti, ma da consulente. E con molte soddisfazioni in più: «A

“Non firmo più, mi pagano meglio e sono più serena”

ottobre ho completato la triennale in giurisprudenza, e ho sentito l'esigenza di fare un salto di qualità». Anna aveva il massimo livello di stipendio e di qualifica come tecnico, ma non ne poteva più «delle incombenze che ti soffocano, e delle troppe responsabilità». E così ha colto al volo l'opportunità offerta dai bandi del Pnrr, e ha partecipato a dicembre a quello per 1000 tecnici. A maggio si è licenziata, e

Data: 23.06.2022 Pag.: 15
Size: 584 cm2 AVE: € 99864.00
Tiratura: 286505
Diffusione: 220895
Lettori: 1883000



adesso il suo lavoro è la consulenza per gli enti pubblici ma anche da libero professionista: «Ora mi pagano di più, dormo la notte, non firmo niente e sono molto più serena». Non è la sola ad aver compiuto questa scelta: «I comuni si stanno svuotando dei tecnici, stanno letteralmente scappando, per le mie stesse ragioni». Nei Comuni, spiega Anna, che ha lavorato in piccoli centri del Bergamasco, «la meritocrazia conta poco». «E comunque se un giorno volessi rientrare nella Pa da dipendente, ci metto dai 5 ai 6 minuti a preparare un concorso. A mio figlio, che ha 16 anni, dico che il lavoro fisso non deve essere un carcere, può anche essere solo una fase della vita, o un momento di transizione».